



# Club Alpino Italiano

## 100° Congresso Nazionale “Quale volontariato per il C.A.I. di domani” Firenze 31 ottobre – 1 novembre 2015

### Relazione finale Gruppo di Lavoro: “Associazionismo e Servizi”

#### IL PERCHÉ PRIMA DEL COME

L'Associazionismo, già dalle origini nel Club alpino italiano, si è esplicitato - per il raggiungimento delle finalità istituzionali e dei servizi resi ai Soci - attraverso attività “su base volontaristica” che rappresenta l'anima pregnante e l'asse portante su cui poggia il nostro Club. E dovrebbe restare così: diversamente snatureremmo una convinta e consolidata identità che rischierebbe di implodere.

Volontariato e gratuità, intesi come esperienza personale (restituzione dei valori ricevuti) e come valore sociale (solidarietà) sono stimoli di gratificazione, adesione, entusiasmo e disponibilità per il nostro modo di essere nella ultracentocinquantenaria associazione. Ma, soprattutto negli ultimi cinquant'anni, sono emersi numerosi momenti di riflessione sulla obiettiva incidenza, qualità e capacità di rispondere alla necessità di adeguare il nostro ruolo nei confronti della società che ci circonda e dei nostri Soci (necessità di “servizi” riguardanti proposte, progetti, capacità organizzative e realizzative di azioni adeguate ai tempi ed alla velocità di mutamento dei tempi stessi).

L'aumento dei segnali di insufficienza del volontariato, nell'ambito di prestazioni incisive per la realizzazione di quanto prefissatoci, è anche conseguente alla complessità dei meccanismi operativi ed alla obbligatoria disponibilità richiesti dalla organizzazione e gestione dei “servizi” succitati.

.... E non da oggi. Alcune situazioni solo significative e non esaustive di quanto già vissuto:

Già a partire dagli anni '70, prima per la redazione della nostra Rivista istituzionale e poi per il Notiziario “Lo Scarpone”, abbiamo dovuto consegnare tali ruoli a Soci cui conferire incarichi di natura professionale e professionistica.

Identica scelta obbligata, negli anni '80, per le funzioni dei segretari per la Commissione nazionale scuole di alpinismo e scialpinismo e per il Corpo nazionale di soccorso alpino e speleologico. Sempre nello stesso periodo sono emerse gravi carenze nella capacità di rispetto delle tempistiche organizzative e di rendicontazione all'interno di un importante progetto concordato con l'allora Ministero dell'Ambiente. Il recupero di un efficiente ruolo sul territorio e di nuove significative risorse finanziarie provenienti da Istituzioni Statali ed Europee, dopo un periodo di stasi perdurato quasi un decennio, è stato possibile solo grazie alla costituzione ed attività di due postazioni denominate “osservatorio tecnico”, l'una per i rifugi e l'altra per l'ambiente, affidate contrattualmente a Soci in ruolo – ancora una volta – professionale e professionistico (oggi non più operative).

Opportuno ricordare che parte degli impulsi innovatori sono provenuti anche dalle impostazioni di altre Associazioni consorelle e di importanti Club alpini d'oltralpe.

Consultando i *rapporti attività annuali* del Club alpino potremmo ricordare e registrare l'avvenuta attuazione di altre numerose ed analoghe situazioni non a carico dei nostri bilanci ma finanziate con specifici progetti concordati con realtà esterne.

Queste modificazioni, tra attività condotte su base volontaristica e poi affidate a soluzioni professionistiche, non hanno comunque violato la nostra identità originaria né quella riconosciutaci dalla Legge (n° 91/63, i successivi aggiornamenti della legge 776/85, e i più recenti atti legislativi riconoscono il CAI come associazione a sé stante, con legge specifica, e non come “organizzazione di volontariato”). Nei nostri ordinamenti i termini di “base volontaristica”, “incarico volontario” e “prestazioni volontarie” hanno significato, sia letterale che nello spirito, in qualità *di aggettivo e non di sostantivo*.

Anche per questi motivi fra le variazioni statutarie del 2001 e 2003, tutt'ora vigenti, (approvate dalle Assemblee dei Delegati, nostro Organo Sovrano) ed i conseguenti adeguamenti del Regolamento generale

hanno contribuito alla scrittura di più chiari principi tra i ruoli e rapporti tra volontariato e professionismo (vedi allegato 1):

- il Club alpino italiano è libera associazione nazionale.
- il Comitato centrale di indirizzo e controllo (CCIC), su proposta del Comitato direttivo centrale (CDC), delibera la costituzione e la partecipazione in società di capitali, per attività economiche a sostegno e per il perseguimento delle finalità istituzionali; designa i rappresentanti negli organi delle società.
- le cariche negli organi della struttura centrale ed in quelle territoriali sono esclusivamente di tipo elettivo e gratuito, salvo il rimborso delle sole spese di missione.
- gli incarichi ricevuti dal socio per compiti specifici su base volontaristica sono gratuiti (componenti di organi tecnici, commissioni, gruppi di lavoro e collaboratori volontari)
- i Soci "titolati" operano anch'essi in coerenza con i principi di volontarismo e gratuità.
- gli incarichi professionali deliberati sono conseguenti a un rapporto contrattuale e non possono essere conferiti a Soci che ricoprono cariche elettive e/o negli organi del club alpino, compresi il coniuge o il convivente ed i parenti entro il secondo grado. Il principio vale sino a tre anni dalla scadenza del mandato relativo alla carica elettiva.

Tutto ciò ha consentito in tempi relativamente più recenti di affidare, ad esempio, l'organizzazione logistica del trekking 2004 al K2 ad una struttura professionale esterna, indirizzata e controllata dai nostri Organi istituzionali e tecnici. Ancora più attuale la collaborazione, per il Festival delle Alpi, tra Organi territoriali ed una associazione professionale.

Ma ancora oggi si impongono ulteriori riflessioni per conseguenti linee programmatiche che il Congresso potrebbe produrre allo scopo di consentire, alla prossima Assemblea dei Delegati, di definire gli indirizzi strategici che permettano ai nostri Organi di governo e di controllo l'adozione di un reale ed opportuno adeguamento funzionale ed operativo rispetto alle attuali esigenze.

## IN QUALI AMBITI?

Molti sono gli ambiti di lavoro dove una struttura professionale esterna potrebbe operare proficuamente per fornire servizi qualificati, al Socio, al Cai, alla collettività, con la possibilità di generare altresì un ritorno economico da reinvestire nel Club stesso secondo i dettami statutari. Una prima ricognizione sulle necessità attuali, certamente non esaustiva e da approfondire adeguatamente, mette sul tavolo tre aree fondamentali sulle quali cominciare a ragionare: editoria, merchandising e rifugi.

**Editoria.** Lo strettissimo legame con l'editoria risale alla fondazione stessa del Club. Il "far conoscere le montagne" del dettato statutario originale si è realizzato anche fondando biblioteche e pubblicando opere di ogni genere: dal bollettino alla Rivista e allo Scarponi; dalle carte topografiche alle monografie geografico-alpinistiche; dagli studi scientifici ai manuali tecnici; dalle guide alpinistiche alla collana "da Rifugio a Rifugio" e fino alla monumentale "Guida dei Monti d'Italia". Ampi spazi sono oggi disponibili per una editoria di qualità e una azione diretta del Cai porterebbe a servizi di qualità, ad un rafforzamento dell'immagine del Club e a ritorni economici importanti. Tra le sfide sul tavolo possiamo ricordare:

- La transizione di parte dell'informazione da analogico e cartaceo a digitale e mobile, sia nel campo della comunicazione che in quello dell'informazione geografica.
- La realizzazione di una cartografia delle zone montuose e degli itinerari, riprendendo uno spazio da decenni trascurato e occupato oggi da una molteplicità di editori, non sempre affidabili.
- Il rilancio, con forme e modalità tutte da costruire, dell'immenso patrimonio di conoscenze geografico-alpinistiche accumulato con la Guida dei Monti d'Italia, opera unica al mondo. È il caso di ricordare che la collana, iniziata nel 1908 con la "Guida delle Marittime", continuata dal 1934 con la collaborazione del Touring club italiano e conclusa nel 2013 con "Alpi biellesi e valesiane", descrive dettagliatamente e compiutamente Alpi e Appennini in 63 volumi.

**Merchandising.** Il marchio Cai (brand) ha indubbiamente un grande valore potenziale ma non è stato molto valorizzato. Alcune recenti esperienze, legate in particolare alle celebrazioni del 150° (vedi operazione Gallerie Auchan) e alla pubblicazione di volumi Cai insieme al Corriere della Sera, hanno evidenziato la bontà del nostro brand e gli spazi che potremmo aprire. Una attenta gestione della visibilità del marchio nelle numerosissime attività Cai a tutti i livelli, sezionale, regionale e nazionale, oggi non molto curata, può aumentare ancor di più il senso di appartenenza all'associazione. È conseguentemente possibile una operazione di merchandising, ossia di valorizzazione del marchio attraverso la produzione e vendita al dettaglio di oggetti di buona qualità che si richiamano al Cai. Operazioni simili sono attualmente in corso, a titolo di esempio, per la Marina Militare e per l'Aeronautica Militare. Tutto lascia pensare che la realizzazione di capi di abbigliamento e accessori utili e accattivanti, legati al marchio Cai, potrebbe avere

successo e generare un introito economico a favore dell'associazione, oltre ad essere gradito agli stessi soci.

**Rifugi.** Il lungo cammino dal piccolo rifugio dell'Alpetto ad oggi ha costruito un patrimonio di rifugi alpini di tutta rilevanza. Oggi al Club alpino italiano fanno capo oltre 700 strutture per oltre 22.000 posti letto, il che ne fa la principale organizzazione ricettiva italiana. Patrimonio ideale di tutto il Club, la gestione dei rifugi per le sezioni proprietarie è sempre più onerosa e problematica su molti fronti: energetico, di compatibilità ambientale, urbanistico ed edilizio, turistico, di adeguamento normativo per la sicurezza e la prevenzione incendi. Tutto questo a fronte di una mutazione profonda dell'essenza stessa del rifugio in questi anni e, ancor di più, di una evoluzione ipertrofica della normativa del settore. Come noto alcuni rifugi, pochi, sono fonti importanti di reddito, mentre la maggior parte delle strutture costituisce per le sezioni proprietarie un costo secco. Come potrebbe una struttura di servizi con le dovute competenze professionali essere di aiuto alle sezioni? su molti fronti:

- Assistenza tecnico-legale per la molteplicità di problemi tecnici, amministrativi e giuridici che quotidianamente assillano le sezioni proprietarie e i soci che per esse operano.
- Consulenza e assistenza per i progetti di adeguamento alle norme e di ristrutturazione.
- Gestione informatica delle prenotazioni e della promozione dei rifugi per le sezioni che fossero interessate al servizio.
- Ricerca e sviluppo di nuove soluzioni tecniche e gestionali, anche in collaborazione con università e centri di ricerca.
- Ricerca e attuazione di progetti di finanziamento europei, anche per attività culturali e di monitoraggio del territorio con ricadute economiche.

**Forme di finanziamento.** Occorre prendere atto che oggi i finanziamenti sono disponibili quasi esclusivamente per progetti, anche e soprattutto europei: è un dato di fatto di cui occorre prendere atto.

Predisporre prima e rendicontare dopo, nelle dovute forme, un progetto importante è un lavoro molto oneroso e complesso che richiede professionalità specifiche e comporta certificazioni delicate, non compatibili con il volontariato. Occorre quindi valutare. È di prioritario interesse del Cai dotarsi di una struttura di servizio a disposizione di sezioni, gruppi regionali e sede centrale per valutare e sviluppare i progetti di finanziamento, anche europei (p.es Horizon 2020, EU Aid Volunteers, Bando LIFE 2014-2020, Interreg, POR e PAR FAS, PON, etc.). Questo anche a conferma della necessità di applicare uno dei principi fondamentali del CAI della conoscenza scientifica in Montagna, e di rapporti stabili con le strutture universitarie e del CNR, ed in forma differente, in relazione al tipo dei progetti, con gli Enti Locali ed altri soggetti.

A tal proposito, rispetto anche a quanto indicato per i rifugi e sulla infrastruttura strategica per il nostro Paese, la sentieristica gestita dal Cai, emerge la possibilità di sviluppare strategie atte ad ottenere finanziamenti nel campo della Protezione Civile e del restauro e conservazione dei valori paesaggistici, di importanza strategica per la messa in sicurezza, manutenzione e per un nuovo e finalmente realistico sviluppo economico e sociale delle Terre Alte. Con un ruolo per il Cai più complessivo rispetto ad oggi, con meno rischi di subalternità rispetto alle associazioni di carattere prevalentemente ambientalistico e/o culturale, anche nella fase propositiva e gestionale di politiche nazionali.

**Altri ambiti possibili.** I temi dell'editoria, del merchandising e dei rifugi, unitamente alle forme di finanziamento, sono esplicitamente posti all'attenzione dei congressisti. Altri ambiti di sviluppo sono ovviamente possibili. Basti pensare, come stimolo per il dibattito, alla valorizzazione dei sentieri e delle reti di sentieri, con annessa cartografia cartacea e digitale per il grande pubblico; al patrimonio culturale del paesaggio, dell'ambiente e delle risorse naturali; alla conoscenza del territorio e alle buone pratiche per la protezione civile; alla promozione del turismo in montagna secondo i valori del Club. Certo non tutto è da sviluppare contemporaneamente, occorrerà definire delle priorità ben condivise. Ma cominciare a parlarne è sempre il primo passo.

Il passo successivo è quello di studiare il come disegnare questa struttura in modo ottimale per le nostre esigenze.

## QUALE PROPOSTA?

Per raggiungere gli obiettivi esposti nei punti precedenti si è resa necessaria un'analisi dello Statuto e del Regolamento del Club Alpino italiano per capire se esistono già i presupposti per incardinare una struttura in grado di operare sugli ambiti sopra individuati.

Tra le norme statutarie è stato individuato l'art.5, primo comma, laddove si afferma che il Cai può “ ... *acquistare, possedere e alienare beni e diritti*”, tra i quali evidentemente paiono configurabili eventuali diritti di partecipazione in “strutture” esterne aventi autonoma soggettività giuridica.

È di aiuto anche il punto d) del comma 2, che prevede “ ... *per il raggiungimento delle finalità istituzionali ...*”, che il Cai possa valersi di “ ... *ogni altro tipo di entrata, anche derivante da attività economiche, intraprese a sostegno e per il perseguimento delle finalità istituzionali.*”

In questa prima analisi quindi, si mette in luce la possibilità per il Sodalizio di reperire mezzi finanziari necessari al perseguimento delle finalità istituzionali anche attraverso la partecipazione in altri enti di tipo profit.

Dello stesso tenore appare il Regolamento quando all'art. 1 individua le *finalità*. Dopo una doverosa e imprescindibile premessa sul “*perseguimento delle finalità istituzionali*”, il Cai collabora, tra gli altri, con “ ... *enti pubblici e privati ...*”, in favore della “*nascita e funzionamento di organismi deputati a perseguire le proprie finalità istituzionali*”, laddove evidentemente nel “*perseguire*” rientra altresì ogni attività volta a consentire la realizzazione in concreto, quindi anche in termini economico-finanziari, delle finalità istituzionali. Significativa altresì è la previsione “aperta” di cui alla lettera m): “ ... *assume ogni altro tipo di iniziativa atta al conseguimento delle finalità e al libero svolgimento delle attività istituzionali*”.

In sintesi, il Club alpino italiano, mantiene inalterata la sua natura associativa, volontaristica e non commerciale, ma guarda con attenzione alla possibilità di sviluppare una struttura esterna e ben distinta che utilizzi degli strumenti economici per raggiungere e sviluppare in modo più ampio e moderno il raggiungimento delle finalità istituzionali.

L'obiettivo di questo gruppo di lavoro è quello di verificare la compatibilità tra il Cai – ente non profit di diritto pubblico – e un ente di diritto privato capace di organizzare e gestire i servizi offerti ai soci ed al resto del mondo. Si tratta quindi di qualificare le diverse attività che costituiscono la vita associativa del Club alpino italiano, in una veste più attuale, che vada incontro alle esigenze della moderna collettività e sappia rispondere in modo adeguato ai “servizi richiesti” senza snaturare la propria missione, ma al contrario cercando attraverso i “servizi offerti” di divulgare i propri principi ispiratori, la conoscenza dell'ambiente montano ed il rispetto dello stesso, con l'obiettivo di diffondere una cultura che ha da sempre caratterizzato l'appartenenza al sodalizio.

Questo obiettivo si raggiunge qualificando le persone, che appartengono e si impegnano nel sodalizio, in un connubio tra “volontariato e professionismo”, che permetta la diffusione dei “nostri” valori e faccia propria l'esperienza dell'organizzazione di quei servizi caratteristici (attività dei rifugi, editoria, merchandising e molto altro ancora), affidandoli ad un ente all'uopo costituito che sia capace di gestire in modo efficiente queste attività, di trovare altre fonti di finanziamento da destinare alle “attività istituzionali pure” come la manutenzione sentieri, la cartografia, la diffusione della cultura dell'ambiente montano, i comitati scientifici e così via.

All'interno dei soci del Club alpino italiano esistono delle enormi potenzialità in termini di conoscenza ed esperienza nei settori citati, è un patrimonio “*professionale*” che è cresciuto nel tempo, ma che ha bisogno di individuare delle corrette forme di espressione. Da tutto ciò discende l'importanza di mantenere la diversificazione tra gli “*incarichi*” a titolo gratuito e gli “*incarichi professionali*” retribuiti; salvando uno dei principi cardini in base al quale vige la preclusione per i soci titolari di cariche sociali di svolgere incarichi professionali, retribuiti e non. Anche in questa analisi, si prende spunto da ciò che è già presente nel Regolamento; in particolare:

- nell' art. 69 – si parla di “**Incarico**: *l'affidamento al socio di compiti specifici, anche speciali o di missione o di rappresentanza, all'interno del Club Alpino Italiano o nei confronti del suo esterno, con prestazioni personali volontarie e gratuite*”. **Incarico professionale**: *l'affidamento a persona fisica o giuridica del compito di svolgere attività professionali specifiche, per conto e nell'interesse del Club Alpino Italiano, con conseguente rapporto contrattuale.*”
- nell'art. 70 è già presente la preclusione per chi assume cariche sociali poiché il comma 3 recita – **Cariche sociali e incarichi**: “ *La gratuità delle cariche sociali esclude esplicitamente l'attribuzione e l'erogazione al socio, al coniuge o convivente, ai parenti entro il secondo grado di qualsiasi tipo di compenso, comunque configurato a partire dal momento della sua designazione ad una carica sociale, durante lo svolgimento del relativo mandato, nonché per almeno tre anni dopo la conclusione dello stesso. Lo stesso principio vale nel caso di attribuzione di un incarico, come sopra definito.*”

Definiti quindi i principi, verificata l'esistenza di esposte previsioni nello Statuto e nel Regolamento del Club alpino italiano, si ritiene di proporre lo studio di una struttura che possa realizzare quanto ora esposto e mantenga inalterato lo spirito della nostra associazione.

Un modello di recente sviluppo è quello del D.Lgs. n° 155/2006 Legge sull'Impresa sociale, che si presenta come un modello attuabile in cui vengono rispettati tutti i principi più sopra richiamati. In questa struttura esterna al Cai, ma in qualità di valido strumento per il perseguimento delle finalità istituzionali, si ritiene auspicabile e favorevole l'assegnazione ai soci di incarichi professionali che, a parità di competenze e di oneri, hanno una maggiore sensibilità e conoscenza delle esigenze legate alle attività in ambito montano e in tutti gli ambiti definiti dallo statuto dell'associazione.

*Milano, 26 ottobre 2015*

*Gruppo di lavoro "Associazionismo e Servizi"*

## Allegato 1 – ASSOCIAZIONISMO E/O VOLONTARIATO

### 1- Il Club alpino italiano

È costituito ai sensi della legge n° 91/63 e non è “organizzazione di volontariato”. Il termine non compare nella L 91/63 e successive modificazioni ( L 776/85), né in altre disposizioni emanate dallo Stato.

### 2- Statuto

a) Art. 1 – Il Club alpino italiano, ....., libera associazione nazionale, .....

b) Art. 16, c.1, l g – Compiti del CC ..... su proposta del CDC, delibera la costituzione e la partecipazione in società di capitali, per attività economiche a sostegno e per il perseguimento delle finalità istituzionali; designa i rappresentanti negli organi delle società.

c) Art.35, c. 1 – Le cariche negli organi della struttura centrale e delle strutture territoriali sono elettive e a titolo gratuito, salvo il rimborso delle sole spese di missione.

d) Art. 38, c.1, l.c – diritti e obblighi dei soci, gratuità delle cariche elettive e degli incarichi su base volontaristica; .....

### 3- Regolamento Generale

a) Art. 69 – Definizioni

*Incarico*: l'affidamento al socio di compiti specifici, anche se speciali o di missione o di rappresentanza, all'interno del Club alpino italiano o nei confronti del suo esterno, con prestazioni personali volontarie e gratuite.

*Incarico professionale*: l'affidamento a persona fisica o giuridica del compito di svolgere attività professionali specifiche, per conto e nell'interesse del Club alpino italiano, con conseguente rapporto contrattuale. Gli incarichi professionali sono soggetti alle norme del regolamento di organizzazione e del regolamento di amministrazione e contabilità.

b) Art. 70 – Cariche sociali e incarichi

c. 1 – La designazione ed elezione dei candidati alle cariche sociali e l'affidamento di incarichi ai soci sono effettuati assumendo come unici criteri di selezione l'idoneità e la disponibilità a operare con prestazioni personali volontarie e gratuite, .....

c.3 – La gratuità delle cariche sociali esclude esplicitamente l'attribuzione e l'erogazione al socio, al coniuge o convivente, ai parenti entro il secondo grado di qualsiasi tipo di compenso, comunque configurato a partire dal momento della sua designazione ad una carica sociale, durante lo svolgimento del relativo mandato, nonché per almeno tre anni dopo la conclusione dello stesso. Lo stesso principio vale nel caso di attribuzione di un incarico, come sopra definito.

**Nota bene.** Diverso può essere per alcune realtà territoriali. Vedi registrazione di Sezioni in albi regionali effettuate con criteri disomogenei e in periodi diversi. Ad esempio:

- Legge 266/91 (organizzazioni di volontariato) che etichetta porzioni importanti del Cai territoriale come associazioni di volontariato “puro” i cui soci sono tassativamente esclusi dal poter prestare la loro competenza attraverso l'incarico professionale.
- Legge 383/2000 (associazioni di promozione civile o sociale) i cui soci sono ammessi al beneficio di prestare competenze attraverso l'incarico professionale.